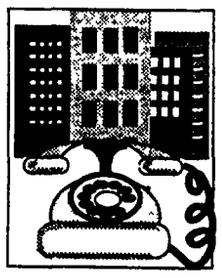
Appalti al telefono



Dossier appalti: ecco come si svolgevano le contrattazioni
Nelle intercettazioni telefoniche uno spaccato del Bel Paese
La filosofia del cavaliere Graci: «Nella vita tutto obbligo è...»
Raccomandazioni, richieste di appalti e... cannoli alla crema

L'«Italia dei favori» corre sul filo

A volte basta una bottiglia di vino per fare un affare

«...Tutto obbligo è, nella vita senza obbligo non si fa niente...». Intercettata via telefono, è questa la filosofia di Gaetano Graci. Assessori regionali che gli chiedono posti di lavoro. Appalti trattati via telefono. Poi l'affare dello smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi di Catania: una vicenda emblematica. Nelle 140 pagine del dossier dei carabinieri di Venezia, centinaia di telefonate, un affresco di vita italiana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dolci siciliani per Nicola Capria e cassette di vino per Salvo Andò. Solo all'on. Giuseppe Azzaro (oggi sindaco di Catania), Gaetano Graci non concede favori. Azzaro, all'epoca membro della commissione Antimafia, raccomanda una ragazza per un posto in banca, ma Graci fa sapere che non è interessato e che deve agevolare un'altra persona. «Era stata segnalata da tale Trio», annotano i carabinieri.

La telefonata è una delle tante giunte ai numeri degli uffici del cavaliere. Due anni fa sono state intercettate a centinaia dai carabinieri. Finirono in un dossier che i magistrati di Venezia hanno inviato poi alle procure di mezza Italia. Via telefono, si trattano affari, appalti, posti di lavoro. Da una parte politici, funzionari, dirigenti statali, dall'altro Graci. Un'assessore regionale siciliano, il dc Merlino. «Graci richiede all'amministratore un interessamento per una non meglio specificata cosa. Il Merlino si offre disponibile alle richieste dell'imprenditore al quale nel contempo chiede una raccomandazione per l'assunzione di una donna presso la Banca agricola etnea», riferiscono i militi.

La filosofia di Graci? «...tutto obbligo è», senza obbligo «nella vita non si fa niente...». Il cavaliere i favori, li ricambia con onore. Direttamente o tramite collaboratori. Un esempio? Il vino per un funzionario del ministero dell'Ambiente che la consulente di Graci ringrazia «per i favori ricevuti».

I carabinieri annotano tutto, anche la telefonata del 4 luglio. Parlano tra loro la segretaria di Graci e il segretario dell'on. Salvo Andò, attuale capogruppo socialista alla Camera. «Quest'ultimo asserisce di dover inviare al Graci un elenco di persone alle quali doveva essere consegnato del vino a nome del partito», scrivono i carabinieri nel rapporto inviato al sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Antonio Fojadelli.

Un'altra telefonata. L'autista di Graci «asserisce di dover portare dei cannoli a Capria». Tra Graci e Capria diverse conversazione. Quella del 7 giungo del 1989. L'attuale ministro socialista della Protezione civile, «riferisce di essere intervenuto sul Consiglio superiore e che pertanto, secondo lui una certa questione doveva essere chiusa in tempi brevi». Poi i rapporti con Salvo Lima, «al quale Graci sembra legato da amicizia». E quelli con le banche: «Si può arguire che il Graci è in grado di manovrare a suo piacimento certe decisioni in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio per le provincie siciliane», scrivono i carabinieri. Graci tratta appalti direttamente o tramite collaboratori. Quelli di Ferrara, per esempio: «L'intento dell'imprenditore appare quello di far fare una sopravalutazione degli immobili». La destinazione di questi, all'Intendenza di Finanza della città, «era subordinata a talune vicende politiche».

Poi la costruzione di aereoporti nelle Antille e in Unione Sovietica. «I lavori di cui si fa riverimento riguardano la costruzione di aereoporti in Russia. Il Graci, per mezzo di non meglio citato onorevole comunista, che rappresenta una società, sta trattando per entrare a far parte di un gruppo di imprese concessionarie di detti lavori», concludono i carabinieri. Dal dossier salta fuori una vicenda emblematica. Quella dell'affidamento di lavori alla Italimpianti da parte della Provincia di Catania. Un colloquio telefonico del 31 maggio del 1989. Da una parte il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, dall'altra Gaetano Graci. Leggiamo il rapporto: «I due discutono dell'acquisizione di un lavoro per il quale vi è l'interessamento di un senatore socialista e di altre persone di Genova». Poi, il giorno dopo, un altro colloquio tra il segretario dell'on. Salvo Andò e Gaetano Graci. Discutono di un appuntamento con l'onorevole Sanguinetti, deputato Psi di Genova. Dopo due giorni, un altra telefonata. Graci parla con uno dei suoi funzionari. «L'imprenditore riferisce che a seguito di un incontro avuto il giorno precedente gli era stato comunicato che doveva cedere il 30% di un appalto all'Italimpianti e che il relativo contratto doveva essere concluso con loro». Si parla di un appalto di centinaia di miliardi di lire. Politici e imprenditori trattano e mediano tra loro prima che sia pronta la delibera e sia stata discuta dal Consiglio provinciale. Il 6 luglio, ancora una telefonata. Un funzionario dell'Italimpianti vuol far mettere in contatto Graci, con il professor Elio Rossitto, consulente economico del presidente dc della Regione siciliana ed intimo amico dei Costanzo. Il 20 luglio un funzionario dell'Italimpianti, parla con un dipendente di Graci di una scrittura che doveva essere stipulata con le imprese di Costanzo e di Graci. A seguito di questa «ne derivava l'approvazione di una delibera da parte della Provincia di Catania per l'affidamento di taluni lavori». Quali lavori? Lo si comprende da un'altra telefonata. Graci parla con un suo dipendente: «Si fa riferimento ... alla costruzione di strutture per lo smaltimento di rifiuti solidi e liquidi nell'ambito dei comuni della provincia». È il 9 agosto del 1989 quando al telefono risponde il «presidente». Graci «riferisce che per quanto riguarda un primo invito era d'accordo, mentre per un secondo il professore aveva dato nuovamente la propria indisponibilità». E così, lo stesso giorno, Graci sente Rossitto, telefona a Costanzo e chiede un incontro a tre. L'11 agosto Graci è al telefono con un suo dipendente. «Una certa questione – dice – verrà conclusa il prossimo lunedì». La questione, invece, non venne conclusa mai anche per l'opposizione netta del Pci. «Si è dell'opinione che i fatti citati siano avvenuti a seguito dell'interessamento dell'on. Andò», scrivono i carabinieri. Si doveva affidare in concessione la progettazione e la costruzione di un impianto di depurazione alle imprese Costanzo e Graci. Ma «essendo i due imprenditori catanesi molto discussi sotto il profilo dell'onestà ed oggetto di continui accertamenti da parte dell'autintà giudiziaria si decide che l'appalto venga affidato ad un'impresa avente caratteristiche di neutralità». La scelta ricade su una società a partecipazione statale, l'Italimpianti, che sottoscrive con Graci e Costanzo, un accordo «segreto». I cavalieri, attraverso uno stratagemma, diventano i veri beneficiari dell'affare: l'80% dell'appalto, infatti, dovrebbe spettare a loro. E per gli amministratori che «favoriscono» l'accordo? Si parla nei colloqui telefonici di non meglio precisati «incidenti generali». «Ciò – secondo i carabinieri – può significare l'esborso di danaro».

Franco Carraro, sindaco di Roma. A pag. 72-73: «Nel colloquio telefonico intercorso il 7.6.89 tra la segretaria dell'on. Capria, sig.ra Gandolfo, e il cav. Graci la prima asserisce di aver ricevuto un certo appunto e che tutto era sotto controllo. Graci ribadisce che doveva trasmetterle anche un altro appunto riguardante un'istanza presentata da Carraro e relativa ad un albergo che si stava costruendo in Ferrara per il quale i fondi erano limitati. Gandolfo si offre disponibile ad aiutare l'imprenditore. Il colloquio continua tra Graci e l'on. Capria e quest'ultimo riferisce di essere intervenuto presso il Consiglio superiore e che pertanto una certa questione doveva essere chiusa in temnpi brevi». La replica di Carraro, all'epoca ministro del Turismo, è lapidaria: «Non ho mai conosciuto Graci».

Domenico Bacchi, ex parlamentare Pds. A pag.55: «Si è potuto appurare che i rapporti intrattenuti dal Graci con i funzionari dell'Icri (Sicilcassa, ndr) e principalmente con il Mussetto vertono quasi esclusivamente all'ottenimento di finanziamenti e mutui da parte dell'Istituto. Si può inoltre arguire che il Graci è in grado di manovrare a suo piacimento certe decisioni in seno al consiglio di amministrazione dell'istituto di credito e per attuare ciò si rivolge a note personalità politiche siciliane, tra cui l'on. Salvo Lima, l'on. Ferdinando Mannino, Bacchi ed altri». Bacchi replica così:«Sono del tutto prive di fondamento le notizie su presunte pressioni che avrei ricevuto per mantenimento in servizio o promozione di dirigenti presso la Sicilcassa, tengo anzi a precisare che nella circostanza mi sono attivato in senso opposto a quello che mi sarebbe stato attribuito, come risulta del resto dai verbali del consiglio d'amministrazione a suo tempo redatti....».

Alberto Alessi, deputato dc. A pag.108: «Il fatto che la moglie dell'on. Alessi sia stata incaricata ad effettuare un collaudo su un'opera eseguita da una società del Graci è anormale, anche perchè l'imprenditore si è più volte rivolto all'amministratore per sollecitare un interessamento nella definizione di talune pratiche. Non è da escludere che tale commissione sia stata nominata tra persone amici dell'imprenditore al fine di farne scaturire un giudizio positivo riguardante le opere eseguite». Smentita di Alessi, il quale dice che :«È assolutamente falso che io abbia mai dato o ricevuto qualcosa dal cav. Graci, sino a prova contraria parte lesa». Quindi il deputato dc annuncia querele e richieste di chiarimento al ministro competente e smentisce che la moglie abbia mai ricevuto incarichi dal cavalier Graci, ma solo dall'assessorato ai Lavori pubblici della regione Sicilia «e comunque non per favorire pratiche di Graci».

I personaggi politici tirati in ballo negano ogni coinvolgimento

«Non c'entro... È una manovra» Arriva una raffica di smentite

Il ministro socialista Capria, i suoi colleghi di partito Andò e Carraro, sindaco di Roma. Il dc Alessi e l'ex deputato del Pds Bacchi: tutti smentiscono quanto riportato nel rapporto dai carabinieri di Venezia, circa i legami d'affare con il cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci. Il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte: «Questa è la terza fuga di notizie che coinvolge l'Arma, un episodio inquietante e grave».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il rapporto del nucleo dei carabinieri sulle relazioni economico-politiche intrattenute dal cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci suscita non solo un profondo allarme, ma anche perplessità e inquietudini. Afferma il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte: «È il terzo caso di documenti dell'Arma che vengono fuori e in maniera misteriosa. La stessa cosa è già successa per i rapporti su Caserta e sulla Sicilia. Prima di entrare nel merito voglio ricordare che all'epoca dei primi due episodi sollevai con il comandante dei Cc la questione di chi mette in giro tali documenti e perchè. Attendo ancora risposta, mentre si aggiunge quest'ultimo episodio molto inquietante». Altre reazioni sono quelle dei personaggi politici tirati in ballodal rapporto.

Nicola Capria, ministro della Protezione civile, socialista. A pag.74 del rapporto si dice che «tra il Graci e l'on. Capria vi è una stretta amicizia. L'imprenditore più volte chiede all'amministratore di intervenire presso funzionari ed altri amministratori pubblici al fine di ottenere benefici imprenditoriali e raccomandazioni a favore di terzi. L'onorevole non diniega mai il proprio aiuto». Il ministro così replica: «Non so se per irresponsabilità o cinismo il mio nome è stato mescolato nel calderone di altri nomi a proposito di vicende peraltro da verificare e di indebite pressioni, tutte cose con cui non c'entro nè per diritto nè per traverso. A nessuno è concesso, neppure ad un ufficiale dei carabinieri, abbandonarsi a indebite illazioni che, come tali, restano alla responsabilità di chi le ha scrittte e diffuse».

Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera. Si legge a pag.21: «Dagli argonienti discussi nei numerosi colloqui telefonici si è dell'opinione che a seguito dell'interessamento dell'on. Andò l'amministrazione della provincia di Catania doveva affidare in concessione la progettazione e la costruzione di impianti di depurazione alle imprese Costanzo e Graci». E a pag. 76: «Come si evince dai colloqui telefonici i rapporti che intercorrono tra il cav. Gaetano Graci e il segretario dell'on.Andò (Piccioni) sono molto stretti. In effetti tra l'imprenditore e gli amministratori vi è uno scambio di favori, orientati all'acquisizione di benefici imporenditoriali da una parte e interessi privati e/o partitici dall'altra». Andò precisa che non è suo costume segnalare imprese a chicchesia: «Ho l'abitudine - sottolinea - di fare di persona le segnalazioni che hanno una qualche valenza politica. Non seguo, nè potrei farlo, tutte le pratiche di cui la mia segreteria del collegio si occupa, tenuto conto che si tratta di migliaia di pratiche».

Dopo la pubblicazione del dossier, protesta: «Io sono la parte lesa»

L'irresistibile ascesa del cav. Graci Il segreto? Le amicizie giuste

Gaetano Graci respinge, in un comunicato, mezza paginetta diffusa per fax, le accuse contenute nel dossier dei carabinieri: «Mai stato indagato o inquisito», dice il «cavaliere dell'apocalisse». La storia della sua vertiginosa ascesa nel mondo dell'imprenditoria siciliana e i suoi rapporti oscuri. Di lui ha parlato Antonino Calderone. Suo genero è stato fotografato assieme a Nitto Santapaola.

WALTER RIZZO

CATANIA. La sua risposta l'ha affidata al fax. Mezza paginetta, scritta in freddo linguaggio giuridico per replicare alla pioggia di accuse che gli sono piovute addosso. Forse, nei prossimi giorni, il *cavaliere dell'apocalisse* parlerà di persona per dire la sua verità. Aperto dall'immancabile minaccia delle azioni legali «a tutela della reputazione del gruppo», il comunicato fissa in tre punti la linea di difesa di Gaetano Graci, l'imprenditore chiamato in causa da un rapporto dei carabinieri di Venezia, dentro il quale sono finiti politici di rango, funzionari e uomini d'affari. Riguardo alle vicende di Venezia il cavaliere precisa subito che in quella storia ha avuto sì un ruolo, ma come parte lesa in un tentativo di concussione. Sulle altre storie «il cavaliere Graci non ha mai assunto la qualifica di *indagato* o *inquisito*, né risulta che sia mai stata iniziata alcuna indagine».

Poi Graci tenta un affondo.«Questo polverone ambiguo e confuso di sospetti e malignazione riecheggia le *campagne* giornalistiche con le quali purtroppo nel passato il gruppo è stato attaccato...».

Sessantaquattro anni, nato, sotto il segno dei Gemelli a Naro, un piccolo comune dell'Agrigentino, Gaetano Graci si trasferisce a Catania negli anni '50. Entra in affari negli anni del grande sacco edilizio della città. La sua è un'ascesa velocissima che lo porta in poco tempo ai vertici dell'imprenditoria cittadina. In meno di vent'anni acquista tremila ettari di agrumeto nelle migliori zone di produzione. Sei le società del gruppo. Tutte dietro le due imprese capofila: l'Ira e la Ciga. Migliaia di dipendenti, sparsi nei principali rami di interesse del suo impero. L'agricoltura, con una particolare attenzione al settore vitivinicolo, che ha come centro la grande tenuta di Casalgismondo; poi l'edilizia, concentrata soprattutto negli appalti pubblici, ed infine il turismo.

Gaetano Graci, però, non si ferma a questo. Occhietti furbissimi, il cavaliere ha il pallino degli investimenti nei settori strategici per controllare il potere. All'inizio degli anni Ottanta, si getta nel settore dell'informazione. Fonda un quotidiano *Il giornale del Sud*, ma sbaglia clamorosamente il nome del direttore. Su quella sedia così importante va a sedersi un giornalista scomodo. Ha l'abitudine di scrivere nomi e cognomi dei mafiosi catanesi, anche se sono imparentati con assessori comunali. Si chiamava Giuseppe Fava. Direttore e giornale durano poco. Graci è tra i soci fondatori, assieme a Carmelo Costanzo, l'ex sindaco Guido Ziccone e altri personaggi della politica e dell'imprenditoria cittadina, dell'emittente Telejonica. Ma il cavaliere ha energie inesauribili. Fonda un istituto di credito: la Banca agricola etnea. Per la sede di rappresentanza sceglie una splendida villa liberty immersa nel verde. All'inizio degli anni Settanta la Banca Agricola etnea ha un solo sportello in provincia di Catania. Oggi è il secondo istituto di credito siciliano per volume di depositi.

Ma la trentennale attività del cavaliere non è solo fitta di successi. Una grana pesante gli scoppia proprio in famiglia. Suo genero amava le tavolate con gli amici. Una sera, sfortunatamente, pensa di farsi fotografare. Assieme a lui ci sono parecchi commensali. Il nome di uno di loro fa tremare i polsi. Si chiama Benedetto Santapaola. La foto gira e finisce agli atti del primo maxiprocesso. Poi arriva la bufera Calderone. Secondo il pentito, sulle auto del cavaliere si spostavano Santapaola e gli uomini del suo clan. Calderone racconta a ruota libera. Parla anche di battute di caccia nelle tenute di Gaetano Graci alle quali partecipava «don Nitto». Una circostanza che viene confermata persino dalle deposizioni del genero dell'imprenditore.

Nell'atto di accusa del maxiprocesso viene riferita anche una singolare vicenda. Il ministro Rino Formica, per tramite del suo segretario particolare, sarebbe addirittura intervenuto, su sollecitazione dell'on. Craxi, per tentare di bloccare un'indagine della Guardia di finanza sui conti di Graci. La storia la raccontò ai giudici palermitani il colonnello Elio Pizzuti, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria delle «Fiamme gialle».

Un'altra storia oscura nella vita del cavaliere è quella relativa al finto sequestro Sindona. In quell'occasione fu proprio lui a pagare i conti degli alberghi dove alloggiarono Joseph Macaluso e Joseph Miceli Crimi i due mafiosi italo-americani che aiutarono il bancarottiere durante la sua permanenza in Sicilia. Vicende poco chiare tanto da convincere il questore Luigi Rossi a proporre Graci per il soggiorno obbligato. I magistrati catanesi però sono di altro avviso. E il cavaliere ne esce pulito.

La notizia del rapporto dei carabinieri ieri lo ha colto di sorpresa. Nel suo entourage raccontano che si è sentito come un «alpinista travolto da un'improvvisa e inattesa valanga». chissà che non lo ritrovino tra cinquemila anni, mummificato tra i ghiacci

L'imprenditore catanese Gaetano Graci. In alto, Nicola Capria e, a destra, Salvo Andò

Dopo ore di accesa discussione il Csm ha deciso di inviare un'informazione di garanzia ad Antonino Coci

Sotto inchiesta il procuratore di Trapani

Il Consiglio superiore della magistratura ha spedito un «avviso di garanzia» ad Antonino Coci, procuratore di Trapani. Avrebbe intralciato indagini sulla mafia. Ieri il magistrato era a Roma. Ha chiesto di essere ascoltato dalla commissione Antimafia e dal Csm, ma non è stato accontentato. Pietro Folena segretario del Pds siciliano ha inviato al Csm una denuncia sulla conduzione della procura di Trapani.

CARLA CHELO

ROMA. «Avviso di informazione di garanzia». È la formula che si usa per dire che un giudice è sotto inchiesta dell'organo di autogoverno della magistratura. Dopo tre ore di discussione accesa la prima commissione del Csm ha deciso di avvertire il procuratore di Trapani che è iniziata nei suoi confronti un'indagine che potrebbe concludersi con il suo trasferimento.

Per Antonino Coci, quello di ieri, dev'essere stato proprio un mercoledì da dimenticare, oltre a tutte le brutte voci che girano sul suo conto, ha passato buona parte del pomeriggio nell'anticamera di palazzo dei Marescialli, senza neppure essere ricevuto.

Proprio una giornataccia: il Csm ha deciso d'indagare sulla sua gestione della Procura di Trapani, la commissione parlamentare Antimafia si è rifiutata di ascoltarlo, Pietro Folena, segretario del Pds siciliano, ha inviato al Consiglio superiore della magistratura una lettera di 14 pagine con 23 allegati per arricchire il dossier del Csm sulla Procura di Trapani di ulteriori informazioni, poco lusinghiere per il procuratore. Si parla delle tante indagini impantanate, come quella sull'omicidio di Mauro Rostagno, quella sulla loggia massonica «Scontrino», quella sull'attentato a Carlo Palermo e quella sui rapporti tra politici e i rappresentati del clan Minore, e anche quella sulla fuga di notize denunciata da Tuarisano.

Questa nuova bufera sugli uffici giudiziari della città «più mafiosa della Sicilia» è cominciata dopo alcune rivelazioni sulle collusioni tra malavita organizzata e politici. Fu il sostituto procuratore Francesco Taurisano, l'estate scorsa, a denunciare che dal suo ufficio erano stati rubati documenti importanti, documenti che riguardavano proprio gli accertamentisu mafia e politica. Subito dopo per il giudice Taurisano è un susseguirsi di ostacoli e difficoltà, fino a che qualche settimana fa riesce a farsi ascoltare dal Consiglio superiore della magistratura. Entra a palazzo dei Marescialli con una cartellina piena zeppa di documenti e ne esce cinque ore più tardi lasciandosi alle spalle un Consiglio sotto shock. Al Csm Taurisano denscrive una procura dove portare avanti indagini sulla mafia è quasi impossibile. A palazzo dei Marescialli si rileggono vecchi documenti (tra questi un notiziario curato da Franco Ippolito di Magistratura democratica), che descrivono la «bonifica» compiuta nell'84 sulla procura di Trapani dopo la scoperta che molti giudici erano collusi con le cosche locali. Antonino Coci, l'attuale procuratore fu nominato a tambur battente per non lasciare senza capi un ufficio giudiziario così esposto. Adesso c'è chi rimpiange di non avere approfondito i dubbi espressi sul suo conto. Voci che certo non giovano all'immagine di Antonino Coci. Proprio per questo ieri aveva deciso di venire a Roma di persona e rimettere un po' a posto le cose. Si era portato dietro una cartellina con la sua bella memoria scritta. Alla commissione Antimafia gli hanno negato l'audizione che aveva chiesto per ribattere alle accuse di Taurisano: ha potuto solo lasciare la sua cartellina di memorie al presidente Chiaromonte. Stessa trafila a palazzo dei Marescialli: avrebbe voluto essere ascoltato dalla prima commissione che ieri si riuniva proprio per disutere sul caso Trapani e per decidere se inviargli una comunicazione di garanzia. Se fosse nuscito a farsi ascoltare dai commissari e a raccontare la sua versione dei fatti, forse avrebbbe evitato la comunicazione. Ma i componenti della commissione non lo hanno ricevuto. Anzi, nonostante le pressioni subite l'hanno avvisato che dovrà presentarsi per essere interrogato, ma sotto la veste di incolpato. Una decisione che dev'essere stata molto sofferta. Lo testimoniano le tre ore di discussione in commissione e il riserbo dei consiglieri. «Non so nulla», dice Gennaro Marasca. Spiega il motivo di tanta riservatezza il presidente della prima commissione Luciano Santoro: «La situazione è estremamente delicata. Per questo abbiamo deciso di attenerci alla regola del più stretto riserbo».

Nel corso della riunione è stato anche deciso di ascoltare due ufficiali dei carabinieri e due magistrati che lavorano a Trapani.

Due cronisti interrogati Protesta la Fnsi

ROMA. L'attacco – ancora una volta – è al diritto di cronaca. Questa volta, a distinguersi nella ricorrente «caccia al cronista», è la Procura di Trapani. Uno stillicidio di interrogatori gestiti dai carabinieri su mandato dell'autorità giudiziaria. Al centro dell'iniziativa i cronisti Francesco Vitale de *L'Unità* e Francesco La Licata della *Stampa* responsabili – secondo la procura trapanese – della pubblicazione di ampi stralci dei verbali di quei pentiti che hanno chiamato in causa numerosi politici siciliani e l'attuale ministro per il Mezzogiorno, Calogero Mannino.

Con una sua nota, la Federazione nazionale della stampa interviene nella vicenda affermando che «pur rispettando le esigenze degli organismi giudiziari, sottolinea come ancora una volta si manifesti il rischio di colpire il diritto-dovere di cronaca. Desta infatti preoccupazione la singolare circostanza che i cronisti interessati continuino ad essere ripetutamente convocati nei locali delle caserme dei carabinieri e reiteratamente interrogati nella qualità di "persone informate sui fatti", in relazione ad attività e comportamenti che attengono esclusivamente all'esercizio del diritto di cronaca e al dovere di informare la collettività su fatti di sicuro interesse pubblico».

Conclude la Federazione della stampa : «Sui giornalisti non possono essere scaricate eventuali tensioni e contrasti maturati all'interno degli apparati dello Stato». Colpisce che ad aver preso quest'iniziativa lesiva del diritto-dovere di cronaca sia stata proprio la procura di Trapani. La materia di indagine, per quegli uffici giudiziari, è – com'è noto – molto ampia. Se solo volesse indagare sui rapporti mafia e politica nella sua provincia, il procuratore capo Antonino Coci avrebbe davvero di che indagare. Evidentemente, il diversivo della «caccia al cronista», rappresenta una buona scorciatoia rispetto a problemi davvero ben più gravi.